

Convegno Demografia e Welfare sostenibili

## Introduzione ai lavori

di Alessandro Castegnaro, Forum di Limena

1. Il tema che verrà affrontato oggi riguarda il rapporto tra quadro demografico e welfare. Quali effetti stanno avendo, quali avranno la permanente bassa natalità e l'invecchiamento della popolazione sul regime di welfare? Come si può tentare di rendere sostenibile l'impatto delle trasformazioni della popolazione sul sistema di protezione sociale? Cosa è possibile fare a livello regionale e locale? Queste le domande fondamentali su cui abbiamo lavorato.

Punto di partenza delle riflessioni di oggi è dunque la questione demografica. Si tratta di un problema vecchio, direi quasi annoso. Ma purtroppo mai adeguatamente affrontato.

Direi di più: quello che sconcerta è che esso non sia mai veramente entrato nell'agenda politica, nelle priorità che contano davvero intendo, e che abbia faticato così tanto ad essere colto in tutta la sua gravità anche dal mondo della cultura e dai mezzi di comunicazione.

Questa mancanza di attenzione da parte della politica attuale per la questione demografica rappresenta probabilmente un aspetto specifico di una questione ben più ampia. C'è infatti un distacco che non cessa di stupire tra ciò di cui si discute nell'arena politica e le questioni che riguardano da vicino la vita dei cittadini; e probabilmente questa è una ragione non ultima delle difficoltà che oggi incontrano i regimi democratici.

Ripensando al tema di oggi non ho resistito alla tentazione di andare indietro negli anni a guardare gli andamenti della fecondità. Volevo ricostruire da quanto tempo ci imbattiamo in questo problema, perché avevo la percezione che ne fosse passato troppo. È da ben 44 anni in Veneto (43 in Italia) che il tasso di fecondità è sceso sotto la soglia naturale di sostituzione (pari a 2,1 figli per donna). Da allora ne è rimasto sempre lontano. Nella nostra regione ha oscillato per un quarantennio tra 1,1 - 1,5 figli per donna. Anche i moderati ottimismo che la leggera ripresa di inizio secolo avevano indotto, sono stati spazzati via dall'ultimo decennio, quando la fecondità ha ricominciato a scendere.

In sostanza, siamo ormai prossimi a toccare il mezzo secolo di natalità bassa, eccezionalmente bassa. Gli anni in cui gli equilibri demografici e le risorse finanziarie erano più favorevoli a un intervento riequilibratore sono passati senza che si facesse sostanzialmente nulla.

Tanto che ormai non si tratta solo di considerare le possibilità che restano di intervenire sulle origini del problema, ma di ragionare - e rapidamente - su come rimediare agli effetti che già ci sono e di cui si tratta semplicemente di prendere atto.

Come ha detto di recente il presidente Mattarella, si tratta di *"Un problema che riguarda l'esistenza del nostro Paese"* (discorso dell'11 febbraio 2020)

2. Ma su questo lascio la parola a chi ne sa più di me. Piuttosto vorrei fare alcune brevi osservazioni sul senso che attribuiamo a questo lavoro, alcune osservazioni di metodo.

Il documento è frutto di un gruppo di lavoro congiunto promosso dall'Associazione Veneta per lo Sviluppo Sostenibile e dal Forum di Limena.

Come sa chi ci segue, stiamo promuovendo un certo numero di gruppi di approfondimento tematico, aperti a collaborazioni con altri. Saranno abbastanza diversi tra di loro, non solo per i contenuti trattati, ma anche per i risultati cui si intende approdare. In alcuni casi intendiamo semplicemente offrire del materiale di approfondimento, delle riflessioni che consentano di capire meglio la situazione in cui ci troviamo, in altri intendiamo approfondire le diverse e contrastanti ragioni che si confrontano nel panorama politico - culturale - ecclesiale.

Nel caso odierno la via seguita suggerisce una linea ulteriore di impegno: si è cioè inteso non limitarsi a proporre delle riflessioni, ma avanzare delle proposte precise attorno a un tema ampio, ma ben circoscritto. Dal punto di vista del metodo in che logica si colloca allora questo lavoro?

Viviamo una fase in cui la propaganda ha assunto un peso nell'azione politica che, nel dopoguerra almeno, è senza precedenti. Molti attori politici impegnati in questo genere di attività parlano di un mondo che nella realtà non esiste. Basterebbe pensare a come viene trattato il tema delle immigrazioni, considerate la principale minaccia alla tranquillità dei cittadini, quando se opportunamente gestite, esse potrebbero costituire uno dei pochi rimedi efficaci alla denatalità.

Agli antipodi di questo atteggiamento noi oggi ci proponiamo di verificare se una via realistica, induttiva, concreta, laica (nel senso di non ideologica), come quella che questo gruppo ha cercato di sperimentare, può suscitare interesse, contribuire a ridare senso ed efficacia all'azione politica.

Un aspetto che vorrei sottolineare è proprio lo sforzo di realismo; il tentativo di partire dalla realtà, uscire dalla propaganda, combatterla, muovere da problemi reali, che hanno effetti rilevanti sulla vita dei cittadini. Il realismo è un aspetto di quel senso di responsabilità che dovrebbe costituire un tratto essenziale di un agire politico serio e rigoroso nel rapporto con i cittadini.

Si tratta dunque di ricostruire i contorni delle questioni sociali con l'apporto delle competenze necessarie e di uscire dai vagheggiamenti privi di fondamento. Prendere atto ad esempio che il nostro welfare è diverso, nel bene e nel male, di quello prevalente nei Paesi del Nord Europa, per il peso che vi rivestono le famiglie e le solidarietà informali espresse dalla società civile. Ricostruire la realtà per come essa è, in termini di bisogni, risorse, vincoli, possibilità. Individuare vie praticabili che possano produrre effetti concreti, ma non irrilevanti, nella vita delle persone.

Tutto ciò implica non farsi irretire nelle questioni troppo ideologiche, di principio, definitorie. Mi spiego con un esempio.

Il documento naturalmente parla di famiglia e di politiche per le famiglie. *“Le famiglie sono l'Italia”* ha detto nei giorni scorsi il Presidente Mattarella senza andare troppo per il sottile nelle distinzioni semantiche.

Il gruppo che ha prodotto il documento di oggi confida che sia possibile farlo evitando di finire nel pantano dello scontro ideologico. Al punto in cui siamo arrivati non ce lo possiamo più permettere. Il testo perciò non fa dichiarazioni sulla “difesa della famiglia” o sulla vera “natura della famiglia”. Non a caso si usano indifferentemente le espressioni “famiglia” e “famiglie”, parole che nello scontro che c'è stato in questi anni hanno assunto entrambe un sapore ideologico perché erroneamente intese come alternative.

Questa è stata la strada della paralisi delle politiche in favore delle famiglie e della natalità. Molti cattolici, consapevolmente o meno, hanno dato il loro contributo in questo senso, facendone una battaglia di identità che è sembrata poco interessata agli aspetti pratici della questione. È stato più un modo per riempire le piazze e dire che ci sono che per ottenere risposte efficaci.

Pur riconoscendone tutto il valore, anzi tutti i valori, bisogna uscire dalla divinizzazione della famiglia e considerarla per le funzioni sociali che concretamente svolge, i problemi che soffre, individuarne i limiti, le potenzialità, fin dove può arrivare e come si può migliorarne le condizioni di riproduzione.

In altre parole si tratta di ragionare sulle condizioni concrete di vita delle persone e delle famiglie, in particolare di quelle con figli o che vorrebbero averne di più (questo dovrebbe essere l'asse portante delle *policies* specifiche). E vedere cosa si può fare al fine di renderle più leggere. Spostare il dibattito dalle tematiche ideologiche che propongono soluzioni illusorie al terreno del fattibile.

Questo approccio si è cercato di utilizzarlo su tutte le questioni affrontate nel documento. E dunque anche su un tema al quale il documento dà un certo spazio, quello delle scuole dell'infanzia paritarie. Lo si è fatto in un contesto come quello Veneto, da questo punto di vista diverso dalle altre regioni, in cui le scuole dell'infanzia paritarie rivestono il peso che vedremo e sono così capillarmente diffuse nelle realtà periferiche in via di spopolamento da renderle difficilmente sostituibili.

Possono in questo quadro dei cattolici sostenere questa presenza per ragioni laiche, di puro realismo, senza che ciò finisca per farli considerare dei difensori a priori della propria parte confessionale? Possiamo sperare di ricevere, eventualmente, critiche non solamente orientate da una pregiudiziale contraria alle scuole paritarie, ma capaci invece di entrare nel merito delle soluzioni proposte, per testarne la validità e per verificare la effettiva possibilità di vie alternative in grado di raddrizzare ugualmente gli squilibri che verranno messi in evidenza? Essere "laici" non vuol dire essere antireligiosi o anticonfessionali, ma entrare dentro i problemi per quello che sono, con realismo, di nuovo.

Chiudo dicendo: come già è avvenuto, con il documento di Limena, quello sulla sostenibilità che oggi viene presentato si assume la responsabilità di fare delle proposte. Naturalmente non si chiede una condivisione a priori. Non a caso il testo porta delle firme e non semplicemente delle sigle. Come abbiamo sostenuto molte volte: siamo nati per aprire la discussione, non per chiuderla.

Ma se qualche buona idea oggi verrà detta e saprà trovare ascolto, meglio.

Grazie per la vostra presenza.